

LA DIALOGICITÀ NEI TESTI SCRITTI. TRACCE E SEGNALI DELL'INTERAZIONE TRA AUTORE E LETTORE

Emilia Calaresu

Pacini Editore, 2022, pp. 181

Pisa

<https://www.pacineditore.it/prodotto/dialogicita-testi-scritti-calaresu/>

La dialogicità nei testi scritti, pubblicato da Pacini (collana “*Testi e culture in Europa*”) nel 2022, è un interessante saggio di Emilia Calaresu, che si muove, come gli altri scritti della studiosa, nell’ambito della pragmatica e delle relazioni tra pragmatica e linguistica.

Nasce dichiaratamente come sviluppo degli studi e delle riflessioni che hanno originato il capitolo sulla dialogicità, già pubblicato nel quinto volume, dedicato alla testualità, di *Storia dell’italiano scritto* (d’ora in poi SIS), curato da Giuseppe Antonelli, Matteo Motolese e Lorenzo Tommasin per Carocci.

Si tratta in parte di ampliamenti di idee già espresse nel più contenuto saggio precedente, spesso però analizzate più approfonditamente anche attraverso nuovi esempi.

Come recita la premessa, l’autrice intende «individuare e discutere costanti pragmatiche significative delle attività metadiscorsive» presenti in testi di autori, epoche e generi diversi, nella convinzione che l’aspetto enunciativo sia presente, in forma più o meno esplicita, in tutti i testi scritti.

Le riflessioni contenute nel saggio vengono proposte sulla base di alcuni assunti fondamentali di tipo pragmatico (che si possono individuare, talvolta ‘intravedere’ nei capitoli iniziali del volume) che provo qui a sintetizzare, con l’obiettivo di inquadrarlo correttamente sul piano culturale.

In primo luogo la lingua scritta nasce dalla lingua parlata e segnatamente «dalle conversazioni in compresenza» (si vedano su questo in particolare la nota 14 di pagina 15 e la nota 15 di pagina 16) ed è quindi intrinsecamente dialogica, «anche quando l’agente umano è, o sembrerebbe essere, uno solo» (pag. 11). L’*io* scrivente (a volte ben occultato) necessita di un interlocutore (colui o coloro con cui interloquisce), e talvolta anche di un destinatario distinto dall’interlocutore (ossia la persona o le persone per le quali il discorso viene prodotto). Rende bene tale duplicità del ricevente il proverbio *Parlare a nuora perché suocera intenda*, dove il ruolo di interlocutrice viene assegnato alla nuora, quando la destinataria è in realtà la suocera.

Lo scritto dunque è di natura dialogica anche quando non mostra tale caratteristica in maniera evidente, in quanto interlocutore e destinatario possono rimanere impliciti e l’*io* scrivente ben occultato all’interno di un prodotto apparentemente monologico.

È questa proprietà che viene definita dalla studiosa *dialogicità primaria*, e che mi sembra il centro della sua riflessione, essendo considerata la cornice necessaria di qualunque testo, anche se talvolta rimane implicita.

In certi testi, invece, l’interazione col lettore risulta maggiormente visibile in luoghi specifici, come le prefazioni e le introduzioni (se autoriali) e in tutto l’apparato del paratesto (rubriche, sottotitoli, indici e sommari, note...) che, in prospettiva diacronica, è stato progressivamente introdotto tra il basso Medioevo (con l’utilizzo della carta al posto della pergamena) e l’adozione della stampa. Lo spostamento dall’intratesto al paratesto non viene qui sviluppato e non trova altrove una sintesi complessiva, ma ne vengono dati suggerimenti di approfondimento, soprattutto nella nota 143 di pag. 58-59.

Anche se il saggio è ricco di suggerimenti e di aperture culturali verso altri ambiti, cerco qui tuttavia di coglierne i tratti essenziali.

Prima però di passare al centro della riflessione, risulta necessario allargare ancora lo sguardo agli assunti di cornice, come la distinzione tra testo e discorso (sviluppata nel capitolo 2) da cui discende implicitamente la relazione tra dialogicità e grammatica, sviluppata prevalentemente in altri scritti della studiosa.

1. TESTO E DISCORSO. DIALOGICITÀ E GRAMMATICA

Se è largamente condiviso che le definizioni di testo e discorso non coincidono con quelle di scritto e parlato, ma piuttosto con quelle di prodotto (il testo) e di processo (il discorso), è evidente che sia lo scritto sia il parlato sono costituiti da una fase di processo e da una di prodotto, che nel parlato, a differenza dello scritto, sono praticamente simultanee.

Qual è dunque il discrimine tra testo e discorso?

Si intende per testo un discorso che può venir conservato e riusato (si veda su questo pag. 43). Un parlato dunque è un testo solo nel momento in cui viene registrato e trascritto, mentre uno scritto, per sua natura, è un testo, ma è anche un discorso, dal momento che la fase del processo esiste ed è precedente a quella del prodotto. È inoltre proprio la sua natura discorsiva, ossia enunciativa, la componente che, secondo Calaresu, lo rende coerente.

Qui si intravedono riflessioni della studiosa che appartengono ad altri luoghi, in particolare al rapporto tra dialogicità e grammatica. È infatti intendendo il testo come discorso che studi recenti hanno messo in luce «la dialogicità come fatto di sistema di ogni lingua» (Calaresu, 2016: 14-16), dal momento che in ogni lingua naturale si ritrovano: fenomeni di deissi; mezzi verbali per distinguere le modalità della frase e l'atteggiamento dello scrivente; scelte relative alla progressione Dato/Nuovo che partono da ipotesi sulle conoscenze condivise con l'interlocutore. Tutto questo, che si attua talvolta attraverso dei processi di "grammaticalizzazione" (sarebbero divenute costruzioni grammaticali delle «routines dialogiche di tipo a volte responsivo»), sembra mettere in discussione la distinzione netta tra grammatica della frase e grammatica del testo che è ancora la convinzione più diffusa e che, secondo Calaresu¹, rende le grammatiche descrittive (al cui modello si uniformano quelle pedagogiche) più caratterizzate dall'effetto *patchwork* che dall'eclittismo dichiarato.

2. UN PICCOLO GIALLO ENUNCIATIVO: LA FRASE GRAFFITA NELLA CATACOMBA DI COMMODILLA

Prima di mettere in luce i punti centrali della riflessione di Calaresu in questo volume, riflessioni che, a mio parere, si concentrano nei capitoli terzo (*Dialogo e monologo, dialogicità primaria e secondaria*), quarto (*Interazioni tra dialogicità primaria e secondaria: controargomentare col lettore*) e quinto (*Giochi di ruolo: il tu fantasmatico e altre peripezie del tu*), voglio ricordare il sesto e ultimo capitolo, un interessante studio di caso sul graffito della catacomba di Commodilla a Roma, che può venir portato come esempio del modo di procedere dell'autrice nel processo di interpretazione di un testo.

Si tratta di una breve frase (*Non dicere ille scritta a bboce*) scritta sul bordo di un affresco, e datata con qualche incertezza nella prima metà del IX secolo. Sono proprio gli elementi

¹ Rimando alla lettura di altre riflessioni dell'autrice, in particolare Calaresu (2015, 2016).

contestuali (la sua collocazione all'interno della cripta e rispetto all'affresco dedicato ai due martiri Felice e Adàutto; la conoscenza della liturgia dell'epoca) e linguistici (i segnali di lingua non colta come il raddoppiamento fonosintattico di *bboce*; la vaghezza referenziale del termine *secreta/secrita*) che ne consentono un'interpretazione di tipo dialogico, anziché quella, nota, di tipo liturgico (avanzata prima da Celi, poi ripresa da Sabatini).

Si tratterebbe della comunicazione di un fedele rivolta direttamente al martire Adàutto, morto per aver confessato spontaneamente la sua adesione al cristianesimo, quando all'interno delle comunità cristiane vigeva il divieto di autodenuncia. Un elemento linguistico come il possibile incapsulatore anaforico *ille* potrebbe così venir interpretato come un segnale deittico, derivante dalla condivisione delle informazioni tra scrivente e ricevente/i (lo stesso Adàutto o/e lettori dell'epoca? Rispettivamente interlocutore e destinatari?) mentre il riferimento deittico della frase imperativa negativa all'infinito *non dicere* risulta interpretabile sia come *tu specifico* rivolto allo stesso martire (interlocutore) sia come *tu fantasmatico* rivolto non al santo, ma a un diverso destinatario.

Sul *tu fantasmatico* si veda il capitolo quinto.

3. I PUNTI CENTRALI DEL SAGGIO

3.1. *Dialogicità primaria e secondaria*

Il terzo capitolo affronta il tema della dialogicità, intesa come *stile enunciativo* (definito a pag. 69 come «le scelte e le strategie linguistiche, testuali e retoriche dei parlanti e degli scriventi rispetto alle opzioni offerte loro dal sistema linguistico, dalle tradizioni discorsive e dai generi discorsivi ad essi storicamente disponibili, e diversamente valutabili in termini di efficacia comunicativa e di adeguatezza contestuale»).

Qualsiasi testo scritto, come già anticipato, viene inteso come dialogico, un dialogo a distanza con uno o più lettori.

È questa la *dialogicità primaria*, ossia l'organizzazione enunciativa globale del testo, che si rivolge ai lettori come interlocutori, e che è una componente costitutiva, quindi obbligatoria, dei testi in quanto discorsi.

Sono segnali di dialogicità primaria (pag. 79):

- gli appelli e tutte le espressioni allocutive rivolte a chi legge (vocativi, deissi del *tu/voi* e del *noi* inclusivo);
- gli enunciati non dichiarativi orientati verso il lettore (imperativi, esclamazioni, domande retoriche ecc.);
- le scelte interpuntive;
- l'articolazione informativa, cioè la diversa distribuzione testuale delle informazioni che l'autore ritiene già note al lettore rispetto a quelle in parte o del tutto nuove;
- le espressioni logodeittiche (o di deissi testuale, intesa come i rimandi interni al testo, in particolare *sopra* e *sotto*) e i connettivi testuali (ad es. *in breve, per quanto riguarda ..., torniamo ora a...*).

La dialogicità primaria rivela la presenza di un *metadiscorso autoriale* inteso non solo come appelli diretti al lettore (i primi due punti dell'elenco), ma anche come accorgimenti meno espliciti utili a guidare il lettore verso la corretta comprensione del pensiero dell'autore (i successivi tre punti).

Per quanto riguarda la funzione logodeittica, interessanti le osservazioni tratte dalle introduzioni delle tesi di laurea (pagg. 83-84), in particolare l'uso del futuro assertivo (dopo aver introdotto questo capitolo [...] *procederemo* esponendo...), ma anche del

presente (il lavoro *fornisce* in primo luogo [...] e *presenta* poi...), oltre alle indicazioni specificamente testuali (*in primo luogo...*, *in secondo luogo...*, *infine*, *in conclusione*).

Accanto alla dialogicità primaria, può essere presente anche la *dialogicità secondaria*, intesa come l'introduzione nel testo di altre voci, rispetto a quella autoriale, attraverso il discorso riportato, oppure altri mezzi linguistici meno espliciti. Rispettivamente, si parla di pluridiscorsività e di polifonia/polivocità².

Il binomio dialogicità primaria/dialogicità secondaria è una semplificazione (come dichiara la stessa autrice nella nota 209 di pag. 78) di analisi semiotiche complesse (derivando dai due piani enunciativi di Benveniste, la *storia* e il *discorso*, ripresi e sviluppati in seguito da altri autori), operata con l'intento di uniformare/conciliare anche dal punto di vista linguistico concetti di autori diversi e di consentire ai non addetti ai lavori di potervi accedere.

Mi sembra che tale operazione culturale possa avere risvolti positivi, anche perché si aggiunge a riflessioni precedenti della studiosa, che, soprattutto in *Testuali parole*, il ricco e analitico saggio che sviscerava le sfaccettature del discorso riportato, già nel 2004 (con ristampe fino al 2009) si occupava della dialogicità secondaria (senza chiamarla in questo modo). Lì le osservazioni erano prevalentemente rivolte al parlato (ma vi erano anche esempi di lingua scritta), qui l'analisi riguarda invece la lingua scritta, mentre il parlato entra in gioco solo per identificare l'origine di particolari costrutti.

Si apre dunque ora, con questo saggio e con quello precedente in SIS, uno spiraglio anche sulla dialogicità primaria, certamente meno esplicita della secondaria, ma maggiormente presente nei testi apparentemente monologici. Data la sua importanza nell'analisi del testo e, dal punto di vista didattico, per il lavoro sulla comprensione, si auspica che possa vedere ulteriori sviluppi nella ricerca linguistica di taglio pragmatico.

3.2. *Interrelazioni tra dialogicità primaria e secondaria*

Con lo scopo di individuare la relazione tra i due tipi di dialogicità, la studiosa si occupa, nel capitolo quarto (riprendendo osservazioni presenti già in SIS) della *controargomentazione*, mossa comunicativa nella quale l'autore del testo mette in campo una voce diversa dalla propria per poi controbatterne le affermazioni, utilizzando una sequenza a due mosse: *ripresa degli argomenti altrui* (dialogicità secondaria) e *replica* (dialogicità primaria).

Dal punto di vista linguistico vengono individuati, per la prima mossa (quella concessivo-ammissiva):

- la costruzione concessiva ipotattica (*sebbene tu abbia sostenuto questo, io ritengo che ...*);
- la costruzione 'preconcessiva' paratattica (*tu hai sostenuto X, in parte questo è vero, ma ...*), che tiene unite le due mosse, introducendo la seconda attraverso un movimento avversativo;
- il *racconto di parole* (*Se qualcuno dicesse ... io risponderei; qualcuno potrebbe obiettarmi ... io rispondo ...*)³ che tiene separate le due mosse utilizzando atti linguistici espliciti e di tipo narrativo.

Talvolta la prima mossa può servirsi anche di *sequenze arricchite*, ossia, ad esempio, di racconto di parole + costruzione preconcessiva.

La prima mossa, dunque, rileva Calaresu riferendosi ad altri suoi studi (si veda in particolare *Testuali Parole*), utilizza il discorso riportato «in una gamma che va dal molto

² Il problema della terminologia esiste, poiché il termine *polifonia*, nato da M. Bachtin in ambito non strettamente linguistico (Dostoevskij, secondo l'autore, è il creatore del romanzo polifonico), ha assunto, nei diversi studiosi, significati e connotazioni diverse, confondendosi con quello di "pluridiscorsività".

³ Gli esempi sono miei, e rispondono al tentativo di capire e semplificare.

esplicito al molto implicito» (pag.93), intendendo con tale definizione soprattutto la presenza o meno della cornice (che ha la funzione di introdurre esplicitamente una voce diversa da quella dell'autore).

Portando esempi di dialoghi in compresenza, la studiosa individua infine nella loro struttura il movimento a due mosse che ritiene sia stato grammaticalizzato nelle controargomentazioni della lingua scritta “apparentemente” monologica.

3.3. *Vari giochi di ruolo, tra cui il tu fantasmatico*

Nel capitolo quinto (nuovo rispetto al saggio pubblicato in SIS), si parla di un aspetto della deissi, quella della persona e, in particolare (all'interno dei frequenti salti o scivolamenti indicali) dell'uso del *tu*, che, nel testo scritto, vede, accanto all'uso canonico, ossia riferito allo specifico interlocutore individuale, un uso generico, rivolto cioè ad un interlocutore non specifico. Quest'uso viene definito dai linguisti come *tu generico*, in passato anche *tu impersonale*, riferito a formule stereotipate (*ma tu guarda cosa mi doveva capitare!*) o a usi empatici come il dativo etico (*Vado da Maria e chi ti trovo?*) (pag. 117). Secondo Calaresu, però, esso va affiancato anche a quello che la studiosa identifica come *tu fantasmatico*, in cui chi scrive invita il lettore a immaginarsi al posto di qualcun altro. Un salto indicale non rivolto a un interlocutore specifico, ma nemmeno a uno generico (*Metti di essere presidente della Repubblica francese. Ti invitano a Lourdes...* Citazione da Michele Serra, pag. 126).

Il concetto di *tu fantasmatico* è un'applicazione alla persona di quella che è stata definita da Bühler, 1983, *deissi fantasmatica*, cioè «quella deissi immaginativamente orientata che comporta bruschi o inattesi scivolamenti dal campo indicale in corso a un altro» (pag. 33), che però veniva riferita da Bühler alla dimensione del tempo e dello spazio. L'esempio di Bühler qui citato, il proverbio *O Maometto va alla montagna o la montagna va a Maometto*, mostra la natura della deissi fantasmatica: invitare l'interlocutore a immaginarsi in un tempo e in uno spazio diversi da quelli del discorso in atto.

4. UTILIZZO DIDATTICO DEI CONCETTI DI DIALOGICITÀ PRIMARIA E SECONDARIA

Le riflessioni sulla dialogicità primaria e secondaria e sulle loro interrelazioni risultano particolarmente utili per chi lavora con gli studenti sulla comprensione del testo⁴.

In certi testi, infatti, particolarmente nelle scritture giornalistiche, la polifonia è molto presente, ma spesso ignorata o fraintesa dai lettori non esperti. Di conseguenza studi come questo di Calaresu gettano una luce che illumina selettivamente porzioni di testo altrimenti sfuggenti e vaghe.

Si tratta però solo di un inizio, dal momento che vi sono altri costrutti che, nelle loro proprietà semantiche, evocano un punto di vista diverso da quello autoriale.

Per fare solo qualche esempio, andrebbe approfondita la funzione polifonica della relazione di causa e motivazione, che può nascondere un punto di vista “altro” cui però l'autore aderisce, anziché dissentire, come nel caso delle varie costruzioni di tipo concessivo.

Anche la negazione, dialogando con la sua versione positiva, richiama punti di vista alternativi e in particolare la “*negazione metalinguistica*” (che nega la parola di altri), presente

⁴ L'autrice svolge il ruolo di esercitatore in laboratori di scrittura del riassunto (prodotto che chiama in gioco, in primo luogo, la comprensione del testo di partenza) presso il DISSL dell'università di Padova. Si veda, sulla didattica del riassunto, Marinetto *et al.* (a cura di) (2022).

ad esempio in verbi come “*smettere*” o “*cominciare*”, chiama in gioco presupposizioni altrui che vengono negate⁵.

Paola Marinetto

Università degli Studi di Padova

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Antonelli G., Motolese M., Tomasin L. (a cura di) (2021), *Storia dell'italiano scritto. V. Testualità*, Carocci Editore, Roma.
- Bachtin M. (2002), *Dostoevskij. Poetica e stilistica*, Einaudi, Torino (edizione originale 1963).
- Calaresu E. (2004), *Testuali parole. La dimensione pragmatica e testuale del discorso riportato*, FrancoAngeli, Milano.
- Calaresu E. (2015), “Grammatica del testo e del discorso: dinamicità informativa e origini dialogiche di diverse strutture sintattiche”, in Ferrari A., Lala L., Stojmenova R. (a cura di), *Testualità, fondamenti, relazioni*, Franco Cesati Editore, Firenze, pp. 43-59.
- Calaresu E. (2016), “Dialogicità e grammatica”, in Andorno C., Grassi R. (a cura di), *Le dinamiche dell'interazione. Prospettive di analisi e contesti applicativi*, Studi AIiLa 5, Officinaventuno, Milano, pp. 13-27.
- Ferrari A. (2014), *Linguistica del testo. Principi, fondamenti, strutture*, Carocci, Roma.
- Ferrari A., Lala L., Zampese L. (2021), *Le strutture del testo scritto. Teoria e esercizi*, Carocci, Roma.
- Marinetto P., Campagnolo A., Iannacci P., Paschetto W. (a cura di) (2022), “Leggere per capire, capire per scrivere. Dalla lettura dei testi alla scrittura di sintesi”, in *Italiano LinguaDue*, 14, 1, pp. 559-742:
<https://riviste.unimi.it/index.php/promoitals/issue/view/1856>.



⁵ Su questi e altri costrutti si vedano Ferrari (2014: 233-247) e Ferrari, Lala, Zampese (2021: 153-163), che riportano osservazioni derivate dal concetto di *strutture polifoniche* di Ducrot.